

GIORGIO SIMONELLI

INTRODUZIONE

Nel mese di maggio scorso, la Rai ha presentato la sua stagione teatrale, una serie di appuntamenti con cadenza settimanale (ogni martedì in seconda serata sulla seconda rete) con la prosa, il balletto, l'operetta. La presentazione dell'iniziativa, non nuova ma rafforzata rispetto al recente passato, si è svolta a Milano, alla Scala, e ha assunto tutte le caratteristiche di un grande evento culturale: presenza di attori e registi teatrali di grande fama e prestigio, intervento delle più alte autorità del mondo della cultura e dello spettacolo, (auto)celebrazioni da parte dei massimi dirigenti televisivi, grande attenzione da parte degli organi di informazione.

A fronte di tanta grandezza, un esito assai più modesto sul piano dei risultati televisivi veri e propri: « Palcoscenico » ha goduto di una certa stima da parte della critica televisiva e, da parte del pubblico, dell'attenzione che ragionevolmente può pretendere oggi una trasmissione culturale, chiaramente anomala rispetto alla produzione neotelevisiva, programmata per giunta nei mesi estivi. Ma la discrepanza prevedibile, e certo prevista anche da coloro che la governano, la contraddizione tra la creazione di un'immagine forte per un prodotto votato alla debolezza è una contraddizione solo apparente che mette in luce un problema vero, reale, forse centrale nell'universo televisivo di questi anni. Il problema, che è quello dei rapporti possibili o impossibili, ma in ogni caso imprescindibili, tra la tradizione teatrale e la comunicazione televisiva, è come esploso in tutta la sua urgenza dopo un periodo di dimenticanza, corrispondente agli anni in cui si pensò di poter fare televisione senza tener conto della sua origine teatrale. Ora, dopo quelle stagioni, a cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo, unanimemente ricordate come un po' folli, forse proprio come conseguenza di quella rimozione, il teatro è diventato per la TV quasi un'ossessione, un peso, una fonte di preoccupazione, più che di gratificazione, un fantasma. Non v'è convegno, dibattito, corso di formazione, celebrazione, riguardanti genericamente i temi della comunicazione televisiva, in cui il problema-teatro non si affacci all'improvviso, talvolta proposto da qualcuno in maniera poco pertinente, magari pretestuosa, ma sempre con calore, con passione, come una esigenza irrinunciabile.

E in questo appassionato e spesso approfondito dibattito un notevole contributo è già stato offerto dalla Scuola di specializzazione in comunicazioni sociali e dall'Istituto di scienze della comunicazione e dello spettacolo dell'Università cattolica. In particolare due lavori di rigorosa analisi scientifica del problema, sia

sul versante storico sia sul piano dell'osservazione linguistica, sono dovuti in gran parte all'opera di docenti, ricercatori e collaboratori della Scuola e dell'Istituto. *Sipario I* e *Sipario II*, editi dalla Nuova Eri e realizzati grazie al contributo dell'Istituto Gemelli-Musatti sono stati curati rispettivamente da G. Bettetini e A.M. Cascetta e comprendono gli interventi di F. Colombo, C. Bernardi, G. Damiano.

Ma accanto a queste produzioni di particolare spicco esiste, sempre all'interno dello stesso ambito accademico, un lavoro per così dire più legato alla quotidianità, frutto della normale attività didattica, seminari, esercitazioni, tesi di laurea e di specializzazione che, negli ultimi tempi, hanno affrontato sempre più di frequente il tema del teatro televisivo. Ed è per dare il giusto rilievo anche a questo lavoro che nasce questo volume. Esso contiene appunto una serie di contributi che sono lo sviluppo di ricerche iniziate per una tesi o in ambito seminariale. Questo può spiegare l'apparenza di discontinuità tra i contributi raccolti in questo testo. In realtà tutti possono essere ricondotti sostanzialmente a due grandi problemi della contaminazione teatral-televisiva. Il primo è quello della teatralità intesa come spettacolo televisivo e quindi, delle sue forme, dei suoi generi, delle figure dei protagonisti di quello che è ormai un percorso storicizzabile. Di questi aspetti si occupano i saggi raggruppati nella prima parte del volume, intitolata appunto « la scena », nella quale si prendono in considerazione momenti, tendenze, apporti particolarmente significativi di questa storia. Si considerano, tra questi, sia il lungo e articolato percorso compiuto da Giorgio De Lullo con il mezzo televisivo all'interno del teatro pirandelliano, sia il tentativo di rinnovamento della drammaturgia televisiva proposto da un gruppo sperimentale come « Falso Movimento », sia l'esperienza molto particolare ma molto illuminante per una ricostruzione della storia della televisione italiana, di « Vivere Insieme », uno dei rari esempi di vita di quella formula definita originale televisivo. Si propone, sempre in queste pagine dedicate alla ricostruzione storica della scena televisiva, anche una ricognizione critica completa di quel vasto e complesso universo di spettacolarità teatral-musical-televisiva che è stata e tuttora è, sia pure in forme molto diverse da quella originaria, l'opera lirica in TV.

La seconda parte del volume osserva invece un fenomeno meno legato alle vicende storiche dell'emittenza televisiva e anche di minor peso storico nella sua evoluzione, ma di grande rilievo e importanza per la comprensione e la valutazione del fenomeno cosiddetto neotelevisivo.

In questa nuova dimensione, assunta dalla TV in Italia nell'ultimo decennio, infatti, la componente teatrale è una delle forme che subiscono una trasformazione più profonda e significativa. Il teatro, infatti, espulso dalla realtà neotelevisiva nella sua forma di testo, si rivela invece sempre più un valido pretesto per quelle funzioni che la neotelevisione ha fatto proprie e sviluppato in maniera particolare, quali l'informazione, la divulgazione, l'intrattenimento e soprattutto la commistione dei suddetti generi, come l'infotainment o il talk-show. Di questo si occupano i tre saggi, che costituiscono la seconda parte del volume e che rintracciano nel territorio intricato e confuso della TV di oggi, l'esistenza di una teatralità presente, più spesso come semplice oggetto di discorso (nei TG, nei contenitori, nelle rubriche culturali) ma talvolta anche come precisa scelta di un

modello di enunciazione televisiva di grande impatto spettacolare (il caso del « Maurizio Costanzo Show »).

Non resta molto da aggiungere in questa sede introduttiva, se non un chiarimento sugli obiettivi che la pubblicazione di questi lavori si prefigge, privo di presunzione ma anche di falsa modestia. In un momento, come l'attuale, in cui il tema del teatro televisivo è, come si diceva, oggetto di accese polemiche, di celebrazioni nostalgiche a volte superficiali, di interventi pretestuosi talvolta un po' sospetti e interessati, il nostro volume è ben consapevole di dare un contributo, quantitativamente modesto rispetto alla complessità del problema e di scarsa utilizzabilità per una soluzione pratica immediata. Ma di fronte a questi inevitabili limiti c'è il rigore scientifico con cui sono state svolte le ricerche, la sicurezza offerta da modelli di analisi dei testi più volte sperimentati, l'ampiezza dei campi che sono stati indagati per estrapolare i testi-campione, la passione e l'originalità della ricerca che ha portato molti lavori a scoprire ambiti dimenticati o nascosti della produzione televisiva recente e lontana. E sono questi elementi che ci consentono di sperare che il volume possa rappresentare un piccolo passo in avanti nell'approfondimento di un tema tanto difficile quanto importante.

